



Canale San Pietro

2

Tra l'XI e il XV secolo si rese necessaria a Modena la costruzione di **canali artificiali**, derivati dai fiumi Secchia e Panaro, per condurre al centro e intorno alla città acqua abbondante da sfruttare sia per l'irrigazione dei campi che per scopi industriali, ovvero per alimentare i mulini, i filatoi e gli altri opifici idraulici.

Uno dei più antichi canali di questo tipo era il **Canal Grande** che derivava le sue acque dal **Panaro** mediante una presa (incile) nei pressi del Ponte Muratori a Vignola. Nel suo percorso extraurbano, dopo aver lambito Spilamberto e le terre di Castelnuovo e Portile, questo canale passava per Vaciglio, raggiungendo Modena nei pressi di via Saragozza, al margine delle antiche proprietà del monastero di San Pietro, dove muoveva le pale del mulino della Sonza.

Gli scavi del Canal Grande furono iniziati sotto il governo del Vescovo di Modena, che aveva ricevuto nel **1055** dall'Imperatore la concessione di derivare acqua dai fiumi del territorio e per questo venne definito per secoli "**Canale del Vescovo**". Fu poi il Comune a contribuire con mano d'opera e denaro alla sua "escavazione" annuale per pubblica utilità. Dopo liti, accordi e permutate varie tra il Vescovo, il Comune e i Benedettini di San Pietro, il Canal Grande, con l'accordo stipulato nel **1447**, diventa di esclusiva proprietà del monastero di San Pietro, per cui prese il nome con cui è conosciuto ancor oggi di **Canale di San Pietro**.

Insieme ad altri otto canali urbani, formati dalle acque del Secchia, del Panaro, o da acque sorgive, il Canal Grande confluiva nella cosiddetta "**casa delle acque**", un bacino che si trova sotto il Palazzo ducale Estense e formava **un unico corso d'acqua navigabile**, il **Canale Naviglio**. Questa importante **arteria navigabile**, attiva fino ai primi del Novecento, lasciava la città sotto l'attuale Corso Vittorio Emanuele e proseguiva fuori le mura toccando la località dei Mulini Nuovi. Attraversata Bastiglia, raggiungeva Bomporto dove si congiungeva al **Panaro**, appositamente deviato poco dopo il 1423 per essere unito al Naviglio.

Il Naviglio, dunque, era il canale che metteva in comunicazione Modena con il Po e con il Mare Adriatico. Creare un rapido collegamento tra Modena e Ferrara favorirà gli interessi economici convergenti delle due città, saldati da una duratura intesa politica sotto la signoria degli Estensi. La storia del Naviglio continua con la costruzione delle **conche**, realizzate allo scopo di migliorare la navigabilità, consentendo di abbassare o innalzare le acque al passaggio delle barche. La conca, infatti, era un bacino ricavato lungo il corso del fiume, composto dalle sponde di questo e da due chiuse situate alle estremità. Chiuse, che aprendosi alternativamente, regolavano l'altezza dell'acqua all'interno del bacino rendendo possibile, pure nei casi di elevati dislivelli, la navigazione. La presenza nelle vicinanze di un piccolo canale (chiamato tornacanal) permetteva, anche in presenza di mulini, il passaggio delle barche senza intaccare il lavoro di macinazione degli opifici.

Il naviglio era percorso da varie imbarcazioni che da Modena potevano addirittura raggiungere Venezia, per riportarne le merci. Dell'esistenza e del percorso dei canali di Modena resta traccia nel nome di alcune vie cittadine: via Canalino, corso Canalchiaro, corso Canalgrande, via Fonte d'Abisso, via Cerca.



◀ **Le vie d'acqua modenese**

Approfondisci sul sito internet